

Le Colonne della Democrazia*

Circa vent'anni fa fu pubblicato l'aggiornamento della *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti* risalente al 1971. Introducendo la parte relativa all'Italia nel periodo rivoluzionario, noto che nei precedenti contributi di Vittorio Emanuele Giuntella e Carlo Zaghi¹ occupava uno spazio molto ampio la «questione del giacobinismo italiano», com'era stata denominata nel corso del dibattito storiografico svoltosi negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento. E che nella bibliografia raccolta trent'anni dopo essa era diventata solo una voce fra molte altre, all'interno di un arco tematico che andava dalla storia istituzionale e amministrativa alla storia dell'editoria, dalla storia militare alla storia delle donne. Quella “questione” non era certo scomparsa, tutt'altro, né poteva considerarsi esaurita, come qualcuno aveva un po' troppo drasticamente osservato; ma era certamente lontana dalle pieghe terminologiche e dagli appassionati sforzi di definizione della metà del secolo precedente, era più concretamente calata nello studio di figure, scritti, politiche, attività associative e giornalistiche².

Il lavoro di Luca Addante è una delle testimonianze più importanti e significative del perdurare di un interesse specifico e di un'attenzione non occasionale alla storia del giacobinismo italiano, nel suo caso ancorata,

* Interventi sul volume di Luca Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2024, a cura di Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vittorio Criscuolo (Università degli Studi di Milano), Gian Mario Cazzaniga (Università di Pisa).

¹ V.E. Giuntella, *La Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971, I, pp. 77-118; V.E. Giuntella-C. Zaghi, *L'Italia nel sistema napoleonico*, ivi, pp. 389-445.

² A.M. Rao, *Introduzione a L'Italia e la rivoluzione francese 1789-1799*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento (1970-2001)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, vol. I, pp. 137-152. Il riferimento era al commento di Marcello Verga ad A. De Francesco, *L'ombra di Buonarroti. Giacobinismo e Rivoluzione francese nella storiografia italiana del dopoguerra*, in “Storica”, VI (2000), pp. 215-221.

peraltro, a una prospettiva che si può dire cantimoriana, non tanto nel senso della politica come religione quanto nel senso – che in quel lontano dibattito soprattutto Saitta riprese da Cantimori – della ricerca nella storia italiana di eresie, minoranze, vinte ma non sconfitte né dimenticabili: alle quali (eretici, libertini, Campanella...) lo stesso autore ha dedicato suoi precedenti studi. Dentro e dietro il lavoro di Addante c'è uno scavo storiografico straordinario: un'accumulazione critica che tanto più colpisce oggi che molti, tra gli studiosi più giovani, danno l'impressione di ritenere di incominciare dal nulla, che nulla sia accaduto negli studi prima di loro. Di questa dimensione storiografica e bibliografica – che sembra a volte sopraffare il lettore – vorrei dare un esempio specifico, a dimostrazione di quanto tutto sia qui meditato e rimeditato, non semplicemente citato, nulla lasciando di inevaso.

A partire dal titolo. Di *Colonne della Democrazia* – lo ricordano nei loro commenti anche Vittorio Criscuolo e Gian Mario Cazzaniga – si legge in una lettera di Girolamo Politi ad Antonio Micheroux. Micheroux è figura importante della corte borbonica al tempo di Ferdinando IV e Maria Carolina. Militare, massone, amico di Giovanni Fantoni, fu a lungo, a partire dal 1785, rappresentante diplomatico a Venezia, periodicamente tornando a Napoli. Girolamo Politi era il suo segretario (e di più piacerebbe saperne sul suo conto), e da Venezia dalla metà degli anni Novanta lo informava di ciò che accadeva nella Repubblica. In quei mesi era tutto un pullulare di voci e di informatori, di notizie certe o contraddittorie: difficile, ogni volta, districare il vero dal falso, scovare amplificazioni e manipolazioni³. Ma Addante non si arrende. Politi, dunque, il 13 novembre 1797 scrive ad Antonio Micheroux che Carlo Lauberg, «vestito del carattere di gran maestro d'un ordine da lui inventato e denominato le *Colonne della Democrazia* installò in tutte le città della Terra ferma delle società sul fare de' liberi muratori, sebbene con riti e parole tutte diverse ... Ecco perché in ogni picciol luogo della Terra ferma fuvvi sempre un branco di accalorati fautori della

³ A. De Francesco, *Genova e l'Italia: il complotto democratico nella pratica politica del triennio*, in Id., *Rivoluzione e costituzioni. Saggi sul democraticismo politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, Napoli, Esi, 1996, pp. 29-50; A.M. Rao, *Conspiration et constitution: Andrea Vitaliani et la République napolitaine de 1799*, in "Annales historiques de la Révolution française", n. 313, 1998, pp. 545-573.

democrazia che accelerarono le ribellioni». Proseguiva a proposito della colonna di Milano e della colonna di Venezia: così numerosa, quest'ultima, che bisognò dividerla in due per mancanza di un luogo che potesse accogliere tutti gli associati⁴.

Niente di nuovo, si potrebbe osservare a una prima lettura. Giuseppe Nuzzo, straordinario esploratore degli archivi di Stato italiani e europei (in particolare Vaticano e Vienna), di queste carte si era occupato fin dalla prima metà del Novecento, in ricerche per noi tanto più preziose in quanto parte della documentazione da lui ritrovata nell'Archivio di Stato di Napoli andò perduta nel tristemente noto incendio tedesco del deposito di Villa Montesano del settembre 1943. Quelle di Nuzzo rimangono le più importanti ricerche condotte sulla storia diplomatica della monarchia delle Sicilie nel Settecento e nell'età napoleonica. In uno dei saggi sul tema raccolti nel volume del 1972, risalenti a un lunghissimo arco di tempo, dal 1931 al 1971, con ampi corredi documentari, particolarmente epistolari⁵, Nuzzo pubblicava in *Appendice* documenti su Gaetano Filangieri, Mario Pagano, Luigi De Medici⁶; lettere sulla situazione delle isole dalmate nel 1797 del ministro napoletano a Vienna marchese del Gallo e del ministro napoletano presso la Porta Costantino Ludolf⁷; altre lettere dello stesso Gallo e, soprattutto, la corrispondenza del già citato Antonio Micheroux, ultimo residente napoletano a Venezia, con il principe di Castelcicala, direttore degli Affari esteri nonché presidente della Giunta di Stato istituita nel 1795, e poi con il suo segretario Gerolamo (o Girolamo) Politi, rimasto a Venezia dopo il suo rientro a Napoli⁸. Addante non ignora certo questa documentazione,

⁴ Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., pp. 160-161. E si veda, con lievi variazioni, De Francesco, *Genova e l'Italia*, cit., p. 33.

⁵ G. Nuzzo, *La monarchia delle Due Sicilie tra Ancien Régime e rivoluzione*, Napoli, Arturo Berisio, 1972. Del volume sarebbe auspicabile una riedizione con indice dei nomi, oppure un'edizione digitale. Lo stesso dicasi per l'altro suo lavoro (ugualmente privo di indice dei nomi), *A Napoli nel tardo Settecento. La parabola della neutralità*, Napoli, Morano, 1990.

⁶ *Alle origini delle «Considerazioni sul processo criminale» di F.M. Pagano. Per la biografia di Luigi De Medici* (1966), in Nuzzo, *La monarchia delle Due Sicilie*, cit., pp. 447-459.

⁷ *Documenti dell'anno di Campoformio. Il destino delle isole dalmate e l'opposizione europea alla nascente potenza marittima dell'Austria* (1931), Ivi, pp. 461-479.

⁸ *Documenti dell'anno di Campoformio. A Venezia dopo Leoben* (1937), Ivi, pp. 481-

tutt'altro, le ricerche di Nuzzo gli sono ben presenti. Ben presenti gli sono, naturalmente, anche quelle di Antonino De Francesco, a sua volta instancabile esploratore di piccoli e grandi archivi. Dopo Nuzzo, proprio De Francesco, dopo averla segnalata a Giuseppe Giarrizzo – lo ricorda più avanti Gian Mario Cazzaniga – aveva pubblicato brani della lettera di Politi sulle *Colonne della Democrazia*. Ma Addante precisa: «incredibilmente, però, Nuzzo aveva espunto chirurgicamente ogni riferimento alle Colonne, la cui scoperta si deve dunque a De Francesco»⁹.

Questa puntigliosa escussione delle fonti è tra i non pochi meriti del libro di Addante. Certo, verrebbe da interrogarsi sui perché di alcune omissioni o espunzioni in studi precedenti: e non è possibile farlo qui. Forse, si riteneva opportuno non avvicinarsi troppo a riferimenti massonici. O forse si poteva temere di addentrarsi in testimonianze delle quali non sempre è possibile accertare l'attendibilità. In quegli stessi mesi del 1797 – Addante lo ricorda ampiamente¹⁰ – emissari del Borbone di Napoli segnalavano un'attività cospirativa frenetica in giro per la penisola, complotti, azioni eversive, che da Milano a Genova e da Bologna ad Ancona si ramificava verso il Piemonte e Venezia, da un lato, Roma e Napoli dall'altro; inclusi piani terroristici volti a far saltare in aria il palazzo reale di Portici¹¹. I nomi son sempre quelli: Carlo Lauberg, Matteo Galdi, Andrea Vitaliani, Mario e Ferdinando Pignatelli di Strongoli, Salfi, L'Aurora. Particolarmente vivida la descrizione di Vitaliani fatta dal famigerato Torelli: «Se vedeste Vitaliani, vi farebbe ribrezzo; è malissimo in arnese a segno che puzza di pezzenteria; porta i capelli tagliati alla Giacobina; ha un'aria burbera e maligna, in cui si legge un non so che di avvillimento; è di color livido e malaticcio, e pare che porti impressa negli oculj la maledizione della patria; non ostante sostiene, che sarebbe anch'esso morto volontieri, purché il loro disegno fosse riuscito»¹². Ancora una volta, Addante non si accontenta dell'edito, risale al documento, segnala omissioni, attinge alla lingua originale¹³.

506. Le lettere di Politi, dell'8 e 23 ottobre, 13 novembre, 11 dicembre, sono alle pp. 502-506.

⁹ Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., p. 159, nota 95.

¹⁰ Ivi, in part. alle pp. 190-191, 200-201, 376-377.

¹¹ Su questa documentazione rinvio al mio *Conspiration et constitution*, cit.

¹² Ivi, p. 561, nota 80.

¹³ Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., p. 191, nota 24: «nell'impaginato del

Tornando con ostinazione su documenti editi e inediti ma già noti, molti altri scovandone di nuovi, il libro ritraccia la questione del giacobinismo italiano, mostrando come, tutt'altro che esaurita e da confinare in ammuffiti solai, mantenga una sua permanente vitalità storica e storiografica. La ripercorre con specifica e ardua attenzione al mondo delle società segrete, alle loro modalità d'azione, al loro dipanarsi lungo la penisola prima e durante il Triennio repubblicano. Lo esamina anche con coraggio: è vero, come osserva, che pochi si avventurano nello studio del mondo settario e latomistico, probabilmente scoraggiati dalle sabbie mobili della documentazione. Il complotto, la cospirazione appaiono sempre in agguato in alcune fonti, come una minaccia sempre incombente, talora invece come una promessa difficile da mantenere, come uno strumento inevitabile in tempi di tirannia che solo in tempi di democrazia sarà possibile accantonare.

Un precedente sicuro, che viene qui seguito con attenzione, è quello di Giuseppe Giarrizzo. Impresa titanica la sua ricerca sulla massoneria italiana ed europea del Settecento, che già aveva messo in pieno rilievo gli stretti addentellati fra associazionismo massonico e cospirazioni giacobine. Ciò che in Giarrizzo appariva ancora in penombra, in controluce, è qui pienamente messo in chiaro: cronologia, spazi, figure, protagonisti, articolazioni e tensioni interne. In primo luogo, la centralità dell'esperienza meridionale e del fuoruscitismo alimentato da controlli e repressioni. Le società napoletane del 1792-1794, in tempi lontani studiate da Nicolini, Simioni, Pedio, vengono di nuovo passate al setaccio. Proprio da quell'esperienza si sviluppano le società segrete future, i movimenti cospirativi del Triennio prima, e poi dei Raggi. Il rapporto con la Francia e con i francesi è di ineludibile collaborazione, ma sempre coltivando aspirazioni di autonomia, sia sul piano politico, sia sul terreno nazionale. Il Triennio non scorse «placido nei rapporti tra Francesi e Italiani»¹⁴: colpi di Stato, arresti, chiusure di circoli costituzionali, limitazione della libertà di stampa. La «Società dei Raggi non nacque dal nulla... furono le Colonne della Democrazia e, prima di esse, le società segrete napoletane a fornire la struttura della prima società segreta del Risorgimento»¹⁵. «Il paradigma organizza-

saggio di Rao è saltata la nota relativa alla citazione».

¹⁴ Ivi, p. 395.

¹⁵ Ivi, p. 397.

tivo escogitato dai napoletani nei primi anni '90 fu riprodotto nelle società segrete del Triennio, allorquando nacque il movimento nazionale che avviò il Risorgimento»¹⁶.

Malgrado la sistematicità della ricerca, restano inevitabilmente dubbi e interrogativi. In primo luogo, l'ho già accennato, sull'uso delle fonti di polizia e di spionaggio, a cominciare dal loro linguaggio da un lato allusivo, dall'altro spesso enfatico, la cui frequente indeterminatezza serve a rendere più incombente e spaventoso il pericolo, e a orientare risposte in una direzione o nell'altra. Molte le figure ai margini, nel mondo della delazione. Proprio i casi di Micheroux, di Luigi de' Medici, dello stesso Acton, rivelano rapporti e addentellati fra establishment e cospiratori, veri o presunti, che invitano alla cautela – come Addante ben sa – nella lettura delle loro corrispondenze. Lo stesso vale per le testimonianze rese nel corso dei processi antigiacobini delle Giunte di Stato nel 1794-1795 a Napoli, nel corso dei quali, come ha messo in rilievo Giuseppe Giarrizzo, le denunce riguardavano soprattutto il già noto e le figure già incappate nelle reti repressive, lasciando fuori (ignorandoli) i nomi dei capi, della cellula superiore della struttura concentrica creata da Antonio Jerocades. Il caso Jerocades e la sua "importazione" da Marsiglia del modello "senza compromesso", vero «trapasso dal modello massonico al modello giacobino»¹⁷, ripropone interrogativi sui rapporti tra latomismo francese ed europeo e società segrete italiane e napoletane. Né mancano nell'esilio meridionale in Francia (messo a parte il caso Ceracchi) denunce e accuse o auspici di cospirazioni segrete massoniche di «illuminés»¹⁸. Restano poi per larga parte da verificare, al di là dell'evidente matrice massonica, i legami fra le cospirazioni e i movimenti insurrezionali che quasi contemporaneamente nel 1794-1795 vengono repressi da un lato all'altro dell'Italia e dell'Europa, a Torino, Genova, Napoli, Sicilia, Bologna, in Austria, Ungheria, Polonia, Irlanda, Inghilterra: un «"complotto giacobino" internazionale»¹⁹, nel

¹⁶ Ivi, p. 407.

¹⁷ G. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 390-397.

¹⁸ A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992, pp. 527, 545.

¹⁹ Ivi, cap. 2.

quale un qualche ruolo, particolarmente in Italia, svolsero anche gli agenti francesi studiati da Pasquale Villani.

Come ricorda più avanti Vittorio Criscuolo, molto negli ultimi anni si è fatto e si continua a fare per lo studio della storia italiana al passaggio fra Sette e Ottocento; la storia politica e culturale dell'età rivoluzionaria e napoleonica sta coinvolgendo molti giovani studiosi, grazie anche alla formazione di organi propulsivi come il Centro interuniversitario per lo studio dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia, costituitosi da alcuni anni presso l'Università degli Studi di Milano. Un gruppo ormai cospicuo, che è possibile incontrare in archivi e biblioteche e nelle riviste di storia, nei convegni, anche negli incontri annuali della Società italiana di studi sul secolo XVIII, dove erano un tempo quasi una rarità²⁰. Anche grazie a questo si spera e si auspica che il libro di Addante non valga – come a volte accade quando escono libri importanti – a dissuadere da ulteriori ricerche su giacobinismo e società segrete, ma anzi apra e incoraggi nuovi filoni di indagine. Molto ancora resta da esplorare.

Anna Maria Rao

La pubblicazione di questo libro segna davvero un momento particolarmente importante nell'ambito di quegli studi sul movimento democratico italiano che hanno conosciuto negli ultimi anni una rinnovata stagione di vitalità grazie a una nutrita e agguerrita schiera di giovani studiosi²¹. Addante infatti offre, oltre ad una miriade di spunti originali e di messe a punto, che si fondano su un'ampia ricognizione della bibliografia esistente e su una solida documentazione archivistica, una interpretazione complessiva

²⁰ Segnalo nel numero 2024/4 di "Studi storici" il panel *Sulle spalle degli avi. Usi politici del passato nell'età delle rivoluzioni (1787-1814)*, a cura di D. Maione e T. Morandini, che raccoglie alcuni contributi presentati in occasione del XVI Congresso della Società internazionale di studi settecenteschi (Roma, 3-7 luglio 2023).

²¹ Una anticipazione di alcuni temi dell'opera è apparsa nella introduzione di Addante ad una sezione monografica della "Rivista storica italiana", *Pratiche politiche, pubbliche e segrete, del giacobinismo italiano*, a cura di L. Addante, a. CXXXIV, fasc. II, agosto 2022, pp. 444-626.

delle origini del Risorgimento che si pone come base di partenza ineludibile per gli sviluppi futuri della ricerca.

Come indica il sottotitolo dell'opera, Addante concentra la sua attenzione sulle trame e sulle cospirazioni che furono organizzate in vari ambiti della penisola ben prima dell'arrivo delle truppe di Bonaparte. In tal senso egli riprende un tema che, dopo i fondamentali lavori di Renato Sòriga, Domenico Spadoni, Carlo Francovich, Alessandro Galante Garrone, Giorgio Vaccarino e Armando Saitta, è stato progressivamente trascurato, tanto che quei tentativi sono stati considerati in genere come il frutto di iniziative politiche ancora acerbe e a tratti velleitarie. Addante invece dimostra con solide argomentazioni la continuità fra quelle prime esperienze e l'azione del movimento democratico dopo il 1796, mettendo in luce come, a differenza di quanto accaduto in Francia, «l'associazionismo politico italiano fiorì direttamente sul tronco di un impetuoso movimento associativo clandestino risalente almeno al 1792, con prime tracce nel 1790 e forti radici nella sociabilità massonica precedente la rivoluzione»²². A dimostrazione di ciò, si osserva che il movimento democratico italiano non solo fu animato in larga misura da militanti e dirigenti che già erano stati protagonisti delle cospirazioni degli anni 1792-1795, ma ricavò da quelle esperienze proprio le linee politiche e i modelli organizzativi che ne caratterizzarono l'azione, la quale non a caso mantenne sempre, accanto alle iniziative pubbliche rese possibili dalla conquista francese, una dimensione clandestina, cospirativa e latomica, che non venne mai meno lungo tutto il corso del triennio repubblicano 1796-1799. In questa prospettiva, particolare rilievo assume l'esperienza meridionale, alla quale Addante ha dedicato un importante studio sulla rivista "Società e storia"²³. Sarebbe impossibile anche solo accennare qui ai molti aspetti della cospirazione napoletana chiariti e precisati dalle ricerche di Addante; quel che conta è rilevare come già la Società degli amici della libertà e dell'eguaglianza, formatasi a Napoli nell'autunno del 1792, e trasformatasi poi in Società patriottica, manifestasse una netta predilezione per la costituzione del 1793 e adottasse un modello organizzativo che sarebbe stato utilizzato, con qualche variante,

²² Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., pp. XV-XVI.

²³ Id., *La cospirazione dei giacobini napoletani nel 1792-94. Materiali per una rivisitazione*, in "Società e storia", 184/2024, pp. 300-324.

nel corso del triennio 1796-1799 e poi ancora dal mondo settario dell'età napoleonica e della Restaurazione. Questa società, sorta da una iniziativa autonoma dei patrioti napoletani, segreta nei nomi ma non nei programmi, si articolava attraverso una rete di club di base, dai quali, raggiunto un certo numero, se ne formavano per gemmazione di nuovi. Da queste cellule, i cui componenti non dovevano conoscere i membri delle altre sezioni, si formava, attraverso procedure elettorali, un secondo livello e poi il club centrale che teneva le fila dell'organizzazione. Proprio l'importanza di queste precoci esperienze induce Addante a riconoscere ai giacobini meridionali, come gruppo oltre che come singoli individui, un ruolo cruciale nella leadership del movimento democratico nazionale.

In questa prospettiva è possibile considerare in una luce diversa anche il ben noto progetto di una rivoluzione in Piemonte prima dell'arrivo dei francesi perseguito da un gruppo di giacobini attivi fra Nizza, Genova e Parigi in collegamento con Filippo Buonarroti. Si comprende che questo tentativo mirava, attraverso l'azione di Carlo Salvador e di altri, anche a una democratizzazione della Lombardia, e si inseriva in un più generale quadro di iniziative clandestine che appare ora in tutta la sua ampiezza e complessità.

Addante mostra come anche la società segreta attiva a Milano prima dell'arrivo di Bonaparte fosse, nella sua componente più attiva e determinata, su posizioni politiche radicali, che guardavano ai principi sanciti nella costituzione del 1793 e miravano alla formazione di una rappresentanza nazionale per lo stabilimento di un governo democratico fondato sulla libertà e sull'eguaglianza. Naturalmente all'arrivo dei francesi i patrioti si impegnarono per far conoscere con manifesti, giornali, discorsi il loro programma, ma essi non abbandonarono mai del tutto l'azione clandestina, che tese a valorizzare nelle nuove condizioni i legami stabiliti in precedenza con altre società sorte a Pavia e a Varese: questo doppio binario, ovvero questa costante dialettica fra l'opera di propaganda e di istruzione pubblica da un lato, e l'organizzazione di trame segrete dall'altro, rappresenta un filo rosso che attraversa tutta la breve parabola del movimento democratico italiano. Solo in questa prospettiva si possono comprendere le radici e gli sviluppi dello sfortunato tentativo di Giuseppe Antonio Azari di provocare nel settembre-ottobre 1796 un moto a Pallanza, sulle rive del Lago

Maggiore, come pure nei primi mesi del 1797 le diverse iniziative volte a democratizzare le città della terraferma veneta. E proprio da un documento relativo alla realtà veneta emerge il nome di *Colonne della Democrazia* che ha dato poi il titolo al libro. Si tratta della relazione di un confidente del governo napoletano, Girolamo Politi, infiltratosi fra i giacobini dello Stato veneto, pubblicata da Antonino De Francesco in uno studio²⁴ che Addante individua giustamente come un importante antecedente della sua ricerca. Apprendiamo così che questa organizzazione segreta, chiamata le *Colonne della Democrazia*, formava una trama ramificata di rapporti clandestini che trovava il suo punto di riferimento centrale nella colonna di Milano. In questo quadro si inserisce la singolare, e non sempre lineare, convergenza che si realizzò nel corso del 1797 fra l'azione delle autorità francesi, volta ad indebolire la Repubblica di Venezia senza infrangere la sua formale neutralità, e le aspirazioni dei democratici milanesi, decisi ad ottenere, in vista della realizzazione del loro programma unitario, l'indipendenza della Lombardia e il suo ampliamento verso la terraferma veneta. La costante compresenza nell'azione giacobina di iniziative pubbliche e di trame clandestine determinò con i rappresentanti civili e militari della *Grande Nation*, e sullo sfondo con lo stesso Bonaparte, un rapporto talora di difficile decifrazione, caratterizzato da ambiguità e doppiogiochismi; non a caso del resto fu molto attivo in quei mesi Edme-Joseph Villetard, legato al giacobino salernitano Matteo Galdi, protagonista di uno spregiudicato gioco politico-diplomatico che tendeva a collegare le missioni ordinate dal generale in capo dell'armata d'Italia alle iniziative dei democratici italiani per ottenere la liberazione della terraferma veneta.

Pur nella persistente difficoltà di interpretare una realtà per sua natura sfuggente e fluida, si può affermare che furono ben presenti nel corso del Triennio associazioni segrete e trame cospirative che si innestavano sulle esperienze anteriori al 1796 e che confluirono poi ad un certo punto nella genesi della Società dei Raggi, caratterizzata da un programma indipendentistico rivolto non solo contro l'Austria ma anche contro la Francia. In questa prospettiva Addante può finalmente demolire il mito della Lega

²⁴ De Francesco, *Genova e l'Italia*, cit. L'analisi del rapporto di Politi è alle pp. 33-35. Sul tema un riferimento fondamentale resta lo studio di A.M. Rao, *Conspiration et constitution*, cit.

nera e chiarire le radici di questa società segreta rievocata da Carlo Botta in un celebre brano della sua *Storia d'Italia*. Se vi fu sempre, fin dall'armistizio di Cherasco (28 aprile 1796) una tensione, a tratti latente, a tratti anche palese, fra i patrioti e le autorità della Francia, un primo momento di forte rottura fu rappresentato dalla proclamazione della Cisalpina, che per il modo in cui fu fondata e per le scelte politico-istituzionali che la caratterizzarono, deluse una parte cospicua del movimento democratico. Vi fu allora una divisione nel fronte patriottico fra coloro che, come Giuseppe Poggi, ritennero opportuno, secondo il tipico gradualismo giacobino, aderire alla repubblica per i vantaggi che comunque comportava e quanti invece, come Pietro Custodi, scelsero una radicale opposizione, che li indusse a guardare con diffidenza anche quei rappresentanti della Francia che, come il generale Brune, sembravano più inclini a favorire l'azione dei patrioti. Su questo diffuso malessere si innestò poi la profonda crisi nei rapporti fra Bonaparte e i democratici italiani determinata dal trattato di Campoformio. Tuttavia, come ben mostra Addante, la genesi della Società dei Raggi non fu provocata da un singolo evento, ma fu il punto di arrivo di un processo non privo di contrasti e di vischiosità che per altro non è facile seguire. Quel che conta è la sostanziale continuità di questo livello clandestino-cospirativo a partire dal 1792-1794 e ben oltre il drammatico 1799.

La persistenza di questa trama clandestina emerge ad esempio con chiarezza nelle *Considerazioni sulle relazioni diplomatiche della Repubblica italiana* presentate da Giuseppe Compagnoni al vicepresidente Melzi nell'aprile 1802²⁵. Dopo avere espresso la sua delusione per le decisioni uscite dalla Consulta di Lione, che rendevano di fatto la Repubblica italiana interamente soggetta al potere della Francia, e di fronte al timore di una restaurazione del regime monarchico in Francia, Compagnoni non esitava a prospettare una iniziativa rivoluzionaria che presupponeva evidentemente l'esistenza di una organizzazione patriottica silente ma pronta ad entrare in azione:

Uomini intraprendenti ed arditì, che preferissero ad ogni considerazione di personale interesse l'interesse sommo dell'onore nazionale, potrebbero

²⁵ V. Criscuolo, *Il problema italiano nella politica estera della Francia dal Direttorio al Consolato*, in *Da Brumaio ai Cento giorni. Cultura di governo e dissenso politico nell'Europa di Bonaparte*, a cura di A. De Francesco, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 117-144.

tentare un colpo; e certamente troverebbero per tutta Italia un numero immenso di persone, che ai graditi nomi d'indipendenza e libertà pubblica si scuoterebbero. Il fuoco della rivoluzione è coperto di cenere ancor calda; e poca esca vorrebbe per ridestarlo. Basterebbe avere un nocciuolo competente di forza, e saper lusingare tutti i partiti, e tutte le classi. [...] Il coraggio poi, la disperazione, e la fortuna farebbero il resto²⁶.

Alla luce di questo libro, le parole di Compagnoni, sulle quali richiamavamo l'attenzione degli studiosi 17 anni fa, assumono inevitabilmente un significato e un valore molto diversi.

Oltre che per l'originalità e la finezza delle interpretazioni proposte, bisogna essere grati ad Addante anche perché dopo il suo lavoro sarà – crediamo – davvero difficile che qualcuno voglia riproporre ancora le linee di quella lunga e consolidata tradizione storiografica che ha accompagnato ogni riferimento ai giacobini italiani con ogni sorta di limitazioni e di precisazioni («cosiddetti», «sedicenti», «pretesi» ecc.) e soprattutto ha impiegato quantità industriali di virgolette per far intendere che, a parte il nome, non di veri giacobini si trattava. Sappiamo ora che tra il 1792 e il 1802 furono attivi gruppi di patrioti che si richiamavano direttamente alla costituzione del 1793 e ai principi e ai metodi di azione dei *jacobins*: certo, essi furono l'ala estrema di un fronte democratico ben più vasto e articolato, ma non c'è dubbio che si devono soprattutto a loro le più importanti novità di quel periodo, che sono rimaste anche dopo il fallimento dei loro programmi: la nascita del giornalismo politico, la diffusione anche in Italia del linguaggio politico moderno, la prima nitida formulazione del programma nazionale-unitario, che avrebbe caratterizzato la storia del Risorgimento.

Vittorio Criscuolo

Luca Addante con questo lavoro riapre e completa una lettura storiografica del Risorgimento le cui origini risultano legate al movimento giacobino. La lettura si viene ora precisando come rete di associazioni e circoli diretti da una società segreta formatasi nel Regno di Napoli nel 1792-94 come Società Patriottica Napoletana e poi ricostituita a Milano da esuli giacobini

²⁶ Ivi, p. 142.

napoletani nel triennio repubblicano 1796-99 come *Colonne della Democrazia*, sotto la copertura di Società popolari di istruzione.

Si tratta di una storia in primo luogo napoletana. Fin dalle prime forme organizzative che l'abate Antonio Jerocàdes aveva importato dalla loggia *Saint-Jean d'Écosse* di Marsiglia nei suoi viaggi del 1784-89 vediamo emergere un modello massonico-marsigliese che prevede comunicazioni solo orali e la costituzione di piccoli gruppi il cui dirigente si collega a un livello superiore e questo a sua volta dipende da una ristretta direzione centrale, con uno schema piramidale di tre o quattro livelli associativi e con una gerarchia delle informazioni che vede il solo gruppo dirigente centrale a conoscenza del programma repubblicano finale.

Incontriamo qui una ricostruzione storica già presente a grandi linee in Sòriga e Nicolini, ripresa da Cantimori e Francovich e infine sviluppata da Pedio, Giarrizzo e De Francesco. Merito di De Francesco è l'aver trovato all'Archivio di Stato di Napoli una lettera del 13 novembre 1797 di Girolamo Politi, informatore del governo napoletano a Venezia, ad Antonio Micheroux, cavaliere dell'Ordine Costantiniano, libero muratore e già rappresentante a Venezia del governo borbonico. Questa lettera segnala la presenza di una società segreta, le *Colonne della Democrazia*, «sul fare dei liberi muratori, sebbene con riti e parole tutte diverse» diretta nel Veneto da esuli napoletani. Il documento sarà anticipato e reso pubblico da Giarrizzo nel 1994 e poi pubblicato da De Francesco nel 1995²⁷.

Va rilevato come Giarrizzo sottolinei la contemporaneità del passaggio da logge a società segrete politiche anche nei mondi germanico ed austro-ungarico e la contemporaneità del fallimento di progettate sollevazioni da parte di queste società nel 1794-95 con conseguenti processi ai dirigenti di esse, ipotizzando un coordinamento e finanziamento francese, in Italia gestito a Genova dal giacobino Jean Tilly, che verrà meno con la

²⁷ Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo*, cit., pp. 396 e 505 nota 44, dove viene ringraziato De Francesco; De Francesco, *Genova e l'Italia*, cit., p. 33. La lettera di Politi contiene anche il riferimento a Milano come centro della rete cospirativa: «Si ricorderà che il Corner e 'l Foscarini furono condannati all'arresto per esser andati a Milano senza permissione [...] or bene, il vero motivo della loro andata fu quello di iniziarsi nella colonna di Milano ne' misteri di quest'ordine speizioso, e ricever colà quei gradi della maggior dignità che non potevano loro venir altramente conferiti», cit. in Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., pp. 158-66.

caduta di Robespierre. Giarrizzo non esclude possibili rivelazioni da parte dei nuovi dirigenti termidoriani francesi, così come per altro verso rileva la duplice capacità del mondo settario di ispirare un modello di complotto e la critica di esso: «È importante riconoscere che il conato massonico in direzione cospirativa abbia potuto generare al tempo stesso un modello cospirativo di società segreta e la critica liberale di società segreta (*geheime Gesellschaft*). Non era, come riconoscerà l'Ottocento, un legame da poco»²⁸.

Per Addante, come già per Cantimori, Francovich, Giarrizzo e De Francesco, queste origini latomiche giacobine hanno più lontane radici massoniche e unitarie, dalla costituzione di una VIII provincia della Stretta Osservanza Templare avente centro prima a Torino e poi a Napoli (1777-84), su cui lavorò Pericle Maruzzi alla fine degli anni '20, alla fondazione di un Grande Oriente Italiano nel giugno 1805 a Milano, cui si unirono logge militari napoletane dirette dal generale Giuseppe Lechi. Della trasformazione di logge in società segrete politiche è traccia altresì la presenza pervasiva di immagini e simboli massonici su gazzette, opuscoli e carte ministeriali del mondo giacobino italiano dal triennio repubblicano agli anni del regime napoleonico.

Queste origini muratorie sono progressivamente venute meno nella storiografia sia per una ostilità, in verità poco storicizzata, verso l'istituto massonico, si pensi al filone Croce-Galasso e, per altri versi, a Franco Della Peruta, sia per un'ottica tendente a privilegiare il versante letterario e artistico sulla storia istituzionale, si pensi ad Alberto Mario Banti.

Alla storia politica e istituzionale torniamo invece con Addante. Qui la Colonna centrale, avente sede a Milano, si raccorda con altre Colonne che dirigono territori regionali, quali la Repubblica di Venezia, dove partecipa anche un giovanissimo Foscolo non ancora ostile alle sette, o le Legazioni pontificie o il Piemonte savoiaro o il Regno di Napoli, ciascuna secondo un ordinamento a tre-quattro livelli, il cui livello superiore è diretto in prevalenza da giacobini napoletani di formazione muratoria. Dopo il trattato austro-francese di Campoformio questa rete latomica rende esplicito l'obiettivo di unità nazionale e progetta una ristrutturazione organizzativa e politica che porta alla Società dei Raggi nel 1798 e successivamente alla

²⁸ Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo*, cit., p. 421.

Astronomia Platonica e ai Centri, con particolare presenza di ufficiali italiani delle armate napoleoniche. Si tratta di passaggi associativi retti da una continuità di direzione politica che troviamo già operante in testimonianze di contemporanei come Giacomo Breganze e Pellegrino Rossi, cui ora si sono aggiunti un testo di Porro sulla situazione ligure, scoperto da De Francesco, e uno piemontese scoperto da Vaccarino²⁹.

In questa ricostruzione il lavoro di Addante è prezioso in quanto documenta, in forme convincenti, quanto finora era stato solo ipotizzato, a partire da Spadoni, Sòriga e Ottolini, vale a dire l'esistenza di una società segreta massonico-giacobina e la sua continuità, mediante l'esulato napoletano, fino alla genesi nel periodo napoleonico di quella che sarà la setta segreta protagonista dei moti risorgimentali, la Carboneria. Questa continuità, lucidamente affermata già da Cantimori in opposizione a Venturi³⁰, e poi ripresa e arricchita da Francovich, Giarrizzo e Rao³¹, finisce per ridimensionare l'origine francese della società carbonara che, traendo dalla tradizione corporativa francese (*compagnonique*) il linguaggio cristiano, i lemmi tecnici dei taglialegna e l'orifiamma, innesta su di essa un programma politico costituzionale, prima unitario e poi federativo, nonché una cultura dei gradi superiori di impronta rousseauiana e teofilantropica.

Qui Addante conclude il suo lavoro vedendo nelle società segrete da cui nacque il movimento risorgimentale una prima forma organizzativa che prefigura il futuro partito politico di massa, tema caro a Giarrizzo³² e a chi scrive, un tema problematico che trova ora nel lavoro di Addante una nuova originale e importante riproposizione.

Gian Mario Cazzaniga

²⁹ Addante, *Le Colonne della Democrazia*, cit., pp. 405 e 406.

³⁰ D. Cantimori (a cura di), *Giacobini italiani*, vol. I, Bari, Laterza, 1956, pp. 405-416.

³¹ Rao, *Esuli*, cit.; Ead., *Conspiration et constitution*, pp. 545-573;

³² G. Giarrizzo, *Il Parere*, in *L'apporto della Massoneria e della Carboneria al Risorgimento italiano*, in "Hiram", 2 (1999), pp. 43-46; Id., *Alla ricerca del giacobinismo italiano*, in R. Zorzi (a cura di), *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 227-36.